



<p>La Sicilia</p>  <p>"Un ponte antico tra le due sponde del Mediterraneo"</p>	<p>Home Page Biblioteca di Studi Siculo - Arabo - Semitici "M. Amari"</p> 
---	--

[NOTIZIE sulla BIBLIOTECA SICULO-SEMITICA](#)

[LE ALTRE DISCIPLINE DI STUDI,OLTRE LA LINGUISTICA](#)

La Sicilia ha avuto da millenni come suo segno la "trinacria", un cerchio ideale dal cui centro, costituito da un volto femminile "tremendum" (il carattere della gorgone che ha significato di autogenerazione, di natura selvaggia, di caos), si dipartono tre gambe equidistanti fra loro. Fisicamente, tangibilmente, tale segno lo troviamo nelle monete coniate nel V secolo avanti Cristo da qualche tiranno siculo. Il significato del segno "trinacria" nelle monete sicuramente doveva essere di tipo apotropaico, cioè scaccia malanni, scaccia malasorte, scaccia malocchio e di queste risorse irrazionali certamente i tiranni dell'isola avevano un gran bisogno, stante la forte instabilità politica allora esistente in Sicilia. Instabilità dovuta al fatto che un'altra potenza, Cartagine, cercava di attrarre sotto il suo protettorato molte città dell'isola sottraendoli ai vincoli di alleanza con Siracusa, la città più forte della Sicilia.

Ancora di quel simbolismo resta traccia nel lato peggiore del sicilianismo, un lato del carattere dei siciliani che riemerge qualche volta di tanto in tanto. Il sentirsi al centro della terra, a contatto con le forze della natura, a contatto con la divinità, piacevolmente isolati dal resto del mondo, ma a volte presi da un irrefrenabile spirito di incidere nel corso della storia sono alcuni tratti del sicilianismo, diventato un modo di dire che può essere adattato ai popoli isolati o tendenti ad isolarsi. Anche altri popoli di origine semitica hanno a volte sviluppato questo modo di porsi di fronte alla realtà. E greci, ebrei e popoli arabi islamici e preislamici non sono stati immuni da questo atteggiamento.

Atteggiamento facile da ritrovare nel medioevo col prevalere dell'economia curtense. Attualmente ritrovabile a volte in gruppi di minoranze che reagiscono in modo abnorme a situazioni di crisi prolungate e di taglio dei ponti del dialogo (il riferimento è a gruppi molto turbolenti del mondo arabo).

Per pura coincidenza pure tre culture, certamente diverse tra loro, ma con numerosi punti in comune, hanno apportato nei secoli elementi univoci nella storia e nella cultura o subcultura (come la addita qualcuno, visto che la Sicilia non è stata mai nazione) della Sicilia e dei siciliani: La cultura latina-cattolica, quella greca, e quella semitica.

Delle tre "culture" la latina è oggi largamente dominante soprattutto per l'unità politico-istituzionale realizzata col resto della penisola italiana attraverso il primo e il secondo Risorgimento e per la prevalenza del cattolicesimo romano-latino su tutto il territorio.

Una decina di comuni siciliani, perlopiù nella provincia di Enna e Messina, conservano la parlata originaria di tipo gallo-latino portata nel l'XI sec. da popolazioni padane al seguito dei conquistatori Normanni. Questa parlata residua ha le forme più accentuate di grammatica indoeuropea nel territorio isolano.

La cultura Greca (nella variante balcanico-bizantina) conserva il suo nucleo inossidabile nella presenza della chiesa greco-albanese di rito bizantino (Cattolico). L'"EPARCHIA" con sede a Piana degli Albanesi (pa) ha una liturgia in lingua greco-balcanica, risalente al XV sec. ed ha caratteri di continuità, con la tradizione ellenica e bizantina.

La cultura Semitica,infine,sopravvive da cinque secoli(dopo la tragica espulsione delle comunità giudaiche ad opera della Inquisizione spagnola)soprattutto per merito di una tradizione intellettuale di cui Amari è il maggiore esponente.Intellettuali come Amari si sono battuti,spesso isolatamente,per il riconoscimento delle influenze arabo-semitiche nella lingua,nell'archeologia,nella Storia dell'arte,nelle tradizioni popolari e nella storia siciliana.

Questa tradizione intellettuale si è spesso incrociata negli ultimi cinque secoli, con la presenza sporadica di comunità ebraiche,arabofone e levantine nel territorio siciliano(ancora negli anni trenta esisteva a Palermo una forte comunità ebraica,tra cui componenti di spicco, i medici Guido Jung e Maurizio Ascoli.Oggi esistono grossi nuclei arabofoni a Mazara,a Vittoria,a Ragusa e Campobello.). Va rilevato che questa "tradizione"si è identificata in Sicilia in una più ampia visione letteraria ed etica ovvero di apertura verso il "diverso" culturale(Marranismo, Messianismo,Laicismo,Sincretismo,Orientalismo,Esterofilia ecc.). La tradizione "semitista"si è tuttavia consolidata nel 1785 con la prima cattedra di lingua Araba in Sicilia presso la laica Università di Palermo (e i successivi titolari di Cattedra fino ai nostri giorni.).

Non va tuttavia dimenticato l'apporto della Cattedra di Lingua Ebraica presso il Collegio Teologico di Messina(poi trasformata in Università)nei sec.XVI e XVII ,oltre i numerosi studi orientalisti e biblisti nel campo dell'Archeologia e della Storiografia

(Caruso,Tardia,Cannizzaro,D' Amico,Amato,Cutelli,La Farina,Paruta , Torremuzza e Schiavo).

Chi volesse andare più a fondo nella riscoperta degli studi orientalisti in Sicilia(vedi anche lo studio citato all'inizio della cronologia delle news)può rifarsi allo storico Diodoro Siculo di Agrigento,che per primo raccontò al mondo occidentale le storie esoteriche di Osiride(poi tradotte nel XVIII sec.dall'abate Terraisson).La mitologia esoterica osiridea della "Piramide"è ,a sua volta, fondamento del RITO "scozzese"massonico;rito già praticato dal siciliano Cagliostro,al cui primo gradino (nell'ascesa iniziatica)egli poneva la conoscenza biblico-ebraica estesa a tutte le lingue semitiche antiche(fenicio,samaritano ecc.). E con Cagliostro e i massoni ritorna il simbolo della "trinacria".

